

www.ecostampa.it

REX/OLYCOM

spettacoli
GRANDI RITORNI

di **Tiziana Lo Porto**

Il Never Ending Tour di Bob Dylan da domani fino all'8 novembre fa tappa in Italia. Prima, Svezia, Norvegia, Danimarca, Germania, Svizzera, Olanda. E prima ancora l'America, dove più che altrove i suoi concerti sono quasi iniziatici. La primavera scorsa, per esempio, per una notte si è fermato ad Amherst, Massachusetts, dove sono stati azzerati i sei gradi di separazione tra lui ed Emily Dickinson (nata, cresciuta e morta qui).

Sono arrivata lì alle due del pomeriggio, e ripartita la mattina dopo. Il tempo di visitare casa Dickinson e di vedere Dylan sul palco della Mullin Center Arena dentro il campus della University of Massachusetts. Una vicinanza spazio-temporale utile a dire le zone d'ombra comuni a una poetessa che visse tutta la sua esistenza in un altro secolo, rinchiusa in una camera da letto a comporre versi e scegliere parole, e a un cantautore contemporaneo e vivente che dal giugno dell'88 è in tour con la sua band trasformando l'altrove in casa. Ovvero quell'interminabile infilata di tasselli mancanti a chiunque decidesse di ricomporre vita e opere dei due artisti. «L'abisso non ha biografi» scrisse Emily Dickinson in una lettera, sfidando da viva i futuri studiosi che si sarebbero cimentati nell'impossibile impresa di raccontarla da morta. Lo stesso fa Bob Dylan quotidianamente, concedendosi e al tempo stesso negandosi, apparendo ad Amherst per la durata di un concerto, e poi scomparendo per riapparire altrove. Come un illusionista. Dickinson e Dylan, sfacciati e noncuranti dei poster e della futura memoria, preoccupati soltanto dal presente, dal qui e ora, che può essere Amherst alle due del pomeriggio di un'assoluta giornata di aprile.

Con le sue case basse e gli alberi ben allineati, Amherst sembra una cittadina giocattolo la cui evoluzione si direbbe interrotta a un certo punto del Novecento. La casa museo di Emily Dickinson è al numero 280 di Main Street, cinque minuti a piedi dalla fermata del pullman che da New York mi ha portato qui, un quarto d'ora dall'Arena dove alle nove della sera suonerà Dylan. Allungo il passo e arrivo in tempo per una delle visite guidate della poetica dimora. La visita dura un'ora e

DA DOMANI DYLAN È IN **tour** IN ITALIA. MA PRIMA, ERA PASSATO ANCHE A DUE PASSI DA CASA DICKINSON. SOLTANTO UNA COINCIDENZA POETICA?

Bob & Emily, la strana coppia di illusionisti

mezzo e prevede un tour della casa di famiglia di Emily e dell'adiacente Evergreens, residenza del fratello Austin e di sua moglie Susan. La guida è un distinto signore sulla sessantina. Sulla camicia ha una targhetta con scritto il nome Alan e il cognome Dickinson. Uno dopo l'altro noi visitatori a turno gli

chiederemo: parente? E lui risponderà: Sì, lontano. Parco in dettagli su di sé tanto quanto generoso in quelli sui propri avi. Alan Dickinson ha almeno una storia per ogni stanza di ognuna delle due case, ogni tanto legge qualche verso, parla dei progetti di restauro della casa museo, si dilunga felicemente sulle vicende editoriali della lontana antenata e sulla faida scatenata dalla relazione adulterina tra il fratello Austin e Mabel Loomis Todd, che mai in vita incontrò Emily e delle cui poesie diventò la prima editor (faida che è al centro della bella biografia di Lyndall Gordon *Come un fucile carico. La vita di Emily Dickinson*, Fazi Editore).

Noi ascoltiamo a orecchie tese e occhi spalancati, incantati dalla camera da letto di Emily Dickinson più che da ogni altra stanza. E mentre gli altri visitatori sostano con lo sguardo su mobili e suppellettili, io me ne sto lì in cerca del paesaggio. Su due delle quattro pareti della stanza si aprono quattro finestre grandissime. Il paesaggio è fatto di alberi e alberi e alberi. Se fermi lo sguardo per qualche minuto vedi anche gli scoiattoli. «L'interno della casa non è fotografabile» dice la guida. Tiro fuori taccuino e penna e disegno lo spazio, la disposizione dei mobili, le linee di fuga e la prospettiva, tenendo come centro il tavolino minuscolo e la sedia sistemati nell'angolo più luminoso della stanza, dove si presume Emily Dickinson abbia scritto le sue 1789 poesie (cento delle quali appena pubblicate da **Einaudi** nella raccolta curata da Silvia Bre *Uno zero più ampio*). Da lì alzava lo sguardo e osservava il mondo di fuori senza che il mondo di fuori osservasse lei. Vicina e inavvicinabile. Come Bob Dylan più ▶

La casa museo di Emily Dickinson, a Amherst (Massachusetts). Ad Amherst, la primavera scorsa, Bob Dylan (a sinistra) si è esibito in un **concerto** memorabile



LO PORTO

Lui è qui: sei date italiane

Dylan sarà il 2, 3 e 4 novembre agli Arcimboldi di Milano, il 6 e 7 all'Atlantico di Roma e l'8 al Gran Teatro Geox di Padova. E poi (fino al 28 novembre) in Belgio, Francia, Lussemburgo, Scozia e Inghilterra. A precedere il tour, l'uscita di un meraviglioso bootleg, decimo della serie, di rarità e inediti: *Another Self Portrait* (1969-1971). Ovvero due dischi (quattro nell'edizione deluxe) che prendono in prestito il titolo del controverso (ma non meno bello) *Self Portrait*, facendo di quegli anni e di quell'album tutta un'altra storia. Seguirà (il 5 novembre) un cofanetto di 47 dischi che meglio di ogni biografia raccontano opere e vita di Bob Dylan.

IN LIBRERIA LA NUOVA RACCOLTA DELLA **POETESSA** AMERICANA

UN AMORE FATTO DI CARTA E INCHIOSTRO

Emily Dickinson è tornata negli scaffali delle librerie italiane con cento poesie e un libro tutto nuovo che con amore e devozione Silvia Bre ha tradotto e curato (*Uno zero più ampio. Altre cento poesie*, Einaudi, pp. 212, euro 15). Bre, che di Dickinson aveva già cura-

to e tradotto *Centoquattro poesie* (Einaudi 2011), adesso dice: «Mi sembra di aver lavorato in uno stato di sovvertimento generale, a contatto con le forze telluriche che si liberano dai suoi versi, avendo rinunciato a qualsiasi criterio preconstituito per adeguarmi di volta in volta alle misure sempre diverse, sempre eversive, della sua intonazione. Non so altro. Credo che a qualunque lettore tocchi questo stesso compito». E poi traduce: «La luce basta a se stessa - / se altri la vogliono vedere / la si può avere ai vetri alla finestra / in certe ore del giorno - // ma non per ricompensa - / lei manda largo lo stesso splendore / allo scoiattolo sull'Himalaya / precisamente - come a me -».

Ad arrivare, tra e da queste liriche appena tradotte, è una Emily che a tratti già conosciamo a tratti no (perché l'essere sfuggente è la sua natura), che afferma e mailamenta, esistrugge per «liricare», appagata da questo amore fatto di carta e inchiostro e poesia: «Mi rinchiudono nella prosa - / come quando da bambina / mi mettevano nello stanzino - / perché mi preferivano "tranquilla" - // Tranquilla! Avessero potuto sbirciare - / vedere come frullava - la mia mente - / Potevano con simile astuzia chiudere un uccello / a tradimento - nel recinto - // Basta che lui lo voglia / e libero come una stella / guarda dall'alto la prigionia - / e ride - lo non facevo altro -».

Sempre di Dickinson, belle come le poesie, sono da leggere alcune lettere appena ristampate nel piccolo prezioso volume formato cartolina Dickinson. Un vulcano silenzioso, la vita (L'orma editore, traduzione e cura di Marco Federici Solari, pp. 62, euro 5).



GETTY

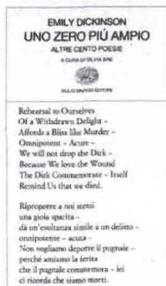
Spirit on the Water si alza in piedi e zigzaga danzando come per una quadriglia di una sagra di campagna. E c'è soprattutto Dylan, immenso e piccolissimo su un palcoscenico a dieci file da me. Vicino e totalmente irraggiungibile. Quasi una divinità della cui esistenza gioisci senza poi poterci fare granché.

La guida e lo staff del museo, interrogati da me poche ore prima del concerto, non avevano alcuna idea cosa avrebbe suonato. Nessuno di loro è andato a sentirlo. Gli studenti del campus incontrati poco prima del concerto mi hanno detto che sì, sono stati alla casa museo di Emily Dickinson, ma solo perché «non c'è molto altro da vedere qui ad Amherst». «Ci portiamo le famiglie quando vengono in visita» mi dice una ragazza che ha comprato il biglietto per Dylan da mesi. E questa apparente scelta di campo - Dickinson o Dylan - più che una distanza costruisce uno steccato invisibile che dei due poeti tutela la dimensione condivisa e privata. Dentro lo steccato esistono insieme alle loro liriche, praticando una libertà che altrove non gli verrebbe data. Dentro lo steccato scompaiono per creare. Che sia una stanza o un palcoscenico sempre diverso poco importa. Cambiano le modalità, il risultato è lo stesso.

Fuori dall'arena, a fine spettacolo, ragazzi distribuiscono un *free press*. In copertina la scritta «Dylan» e la sua faccia disegnata. Dentro articoli che più che di musica parlano di religione. La portata mistica dell'arte di Dylan scompare per fare spazio a un inquietante fanatismo religioso. A una decina di minuti da lì c'è un piccolo cimitero dentro la città. Ci andrò la mattina dopo, prima di partire. Emily Dickinson è sepolta dentro un quadrato d'erba racchiuso da una pesante ringhiera di ferro. A destra ha la sorella Lavinia, a sinistra il padre Edward. Alle loro spalle un ginepro. Sopra la lapide di Emily, allineati come su uno scaffale nella stanza di un'adolescente, alcune monetine, due spillette, un tappo di sughero con scritta una poesia, un fermaglio per i capelli con un fiore di strass. Appesi alla ringhiera, a pochi centimetri dalla lapide, una collana di perline e un bracciale di pietre colorate. Impreparata all'offerta frugo nella borsa e tiro fuori una penna. La poso per terra nello spazio vuoto, la zona d'ombra tra la ringhiera e la lapide.

Tiziana Lo Porto

Qui sopra, la copertina di *Uno zero più ampio. Altre cento poesie* di Emily Dickinson, volume curato e tradotto da Silvia Bre e appena pubblicato da Einaudi (pp. 212, euro 15). A destra, Emily Dickinson (1830-1886)



tardi su un palcoscenico d'America.

Vedere Dylan in una cittadina della provincia americana è un'esperienza lontanissima dai suoi concerti altrove nel mondo. L'arena dove suona è gigantesca e pian piano si riempie di un pubblico che più che di appassionati della sua musica sembra fatto di devoti di una qualche chiesa. Alcuni sono giovani, altri sono vecchissimi e più tardi muoveranno infaticabilmente la testa a tempo.

Molti sono in coppia, abbracciati stretti nei momenti più sentimentali. Qualcuno s'è portato dietro la famiglia, coprendo fino a tre generazioni. Tutti si alzano e si risiedono in massa, a seconda che le canzoni siano lente o veloci, trasformando l'esibizione in qualcosa di più vicino a una messa che a un concerto rock. Ci sono due quarantenni che abbandonano la sedia e si dimenano ballando in punti diversi dell'arena. C'è una coppia che a